

## Libri Narrativa britannica

**Leggio**  
di Gian Mario Benzing

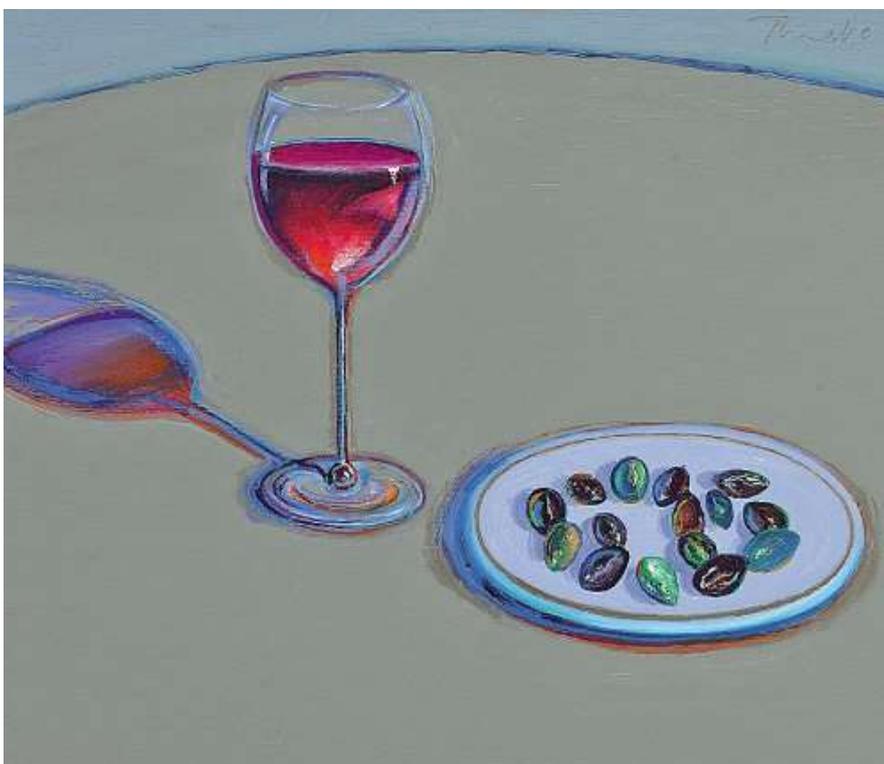
## Bach da godere, Bach da ballare

Profondo ma piacevolissimo, tutto humour inglese, il violoncellista Steven Isserlis: con *Le Suites per violoncello di Bach* (traduzione di Stefano Viviani, Curci, pp. 221, € 19) guida sia il lettore ignaro sia l'esperto nella storia, nella

struttura, nel cuore dei sei capolavori. Con una seducente teoria: un legame tra le *Suites* e la musica sacra. E 14 *Regole di esecuzione*. La n. 3: «Ballate! Sono suite di danza». La n. 14: «Godetevi la musica e siate voi stessi!».

Con un passato da etilista vero, **Lawrence Osborne** racconta il suo rapporto con la birra e il vino (che sono per gli amici) e soprattutto con i distillati (che invece sono per il bevitore solitario). Ma con un focus temerario: i Paesi musulmani

di CRISTINA  
TAGLIETTI



Partendo dalla constatazione che Oriente e Occidente esistono fianco a fianco, «in un atteggiamento di reciproca incomprendimento», l'autore per capire come vivono gli astemi si spinge attraverso l'isola indonesiana di Giava, il Libano, l'Oman, la Turchia, l'Egitto, il Pakistan, gli Emirati Arabi, sempre con un drink in mano, cercando preferibilmente un locale come si deve — una stanza confortevole, una grande muraglia di bottiglie, poltrone e quadri —, «un bar di gente adulta, in altre parole, e non per mocciosi schiamazzanti». Proprio come quello di Jacques Tabet a Beirut dove il proprietario, versandogli sette o otto bicchieri di Porto, gli dice: «Odio essere sobrio. È una condizione che mi irrita, come sono sicuro che irriti anche lei. Se per tutti questi anni fossi stato sobrio, oggi non sarei qui». In Libano l'alcol è legale e largamente apprezzato e, mentre aspetta il suo Vodka Martini, Osborne riflette sul fatto che birra e vino sono per gli amici, mentre i distillati sono per il bevitore solitario.

g

A parte la ricerca di una bottiglia di champagne a Mascate, in Oman, condotta con la fidanzata italiana del tempo, nel periodo più difficile per l'etilista — Capodanno — Osborne gira quasi sempre da solo, alloggiando in lussuosi alberghi quando è in servizio di riviste ricche come «Playboy» o in fatiscanti bettole, ma sempre «covando» — scrive — la speranza segreta di imbattersi nel fenomeno più straordinario di tutti: un alcolista musulmano. Ho un debole non solo per gli alcolisti musulmani, ma per il concetto stesso. Un alcolista musulmano mi fa sperare che la razza umana possa salvarsi», scrive.

# Oh, sbornia! Di bar in bar a caccia dell'alcolista islamico

**LAWRENCE OSBORNE**  
**Santi e bevitori.**  
**Un viaggio alcolico in terre astemie**  
Traduzione di Mariagrazia Gini  
ADELPHI  
Pagine 202, € 19

L'autore

Lawrence Osborne (Londra, 1958) dal 1992 vive a New York con lunghi soggiorni in Oriente. Dopo gli studi a Cambridge e Harvard, ha abitato per un decennio a Parigi, città alla quale ha dedicato *Paris Dreambook*. Dal suo esordio nel 1986 con *Ania Malina* ha scritto racconti di viaggio, saggi (tra cui uno sulla sindrome di Asperger) e romanzi. In Italia Adelphi ha pubblicato i saggi narrativi *Il turista nudo* (2006) e *Shangri-la* (2008), il memoir *Bangkok* (2009) e i romanzi *Cacciatori nel buio* (2017), *La ballata di un piccolo giocatore* (2018), *L'estate dei fantasmi* (2020), *Nella polvere* (2021), *Il regno di vetro* (2022) e *Java Road*: quest'ultimo, uscito nei Paesi anglosassoni nel 2022 e in Italia lo scorso anno, è ambientato a Hong Kong durante i disordini del 2019. *Santi e bevitori* è apparso per la prima volta nel 2013.

**L'immagine**  
Wayne Thiebaud (Mesa, Stati Uniti, 1920-  
Sacramento, California 2021), *Glass of wine & olives* (2002, olio su tela)

Jane Crilly

## Amore sull'erba di Wimbledon

Anche il giardiniere che cura l'erba (alta esattamente 8 millimetri) di Wimbledon ha una storia d'amore da raccontare. Per cinquant'anni Henry Evans è stato addetto al prato più famoso del mondo, patrimonio nazionale della Gran Bretagna. Jane Crilly nel suo romanzo d'esordio *Il giardiniere di Wimbledon* (traduzione di Chiara Mancini, Feltrinelli, pp. 218, € 17) inventa una trama che intreccia gli anni della Seconda guerra mondiale, il tennis e l'amore.

Una giovane giornalista viene mandata a intervistare il giardiniere prossimo alla pensione, e scopre così l'incontro tra Henry, modesto figlio del giardiniere di una gran tenuta, e Rose, figlia di una ricca famiglia inglese, che sogna di diventare una tennista professionista. I due si incontrano, si innamorano, sfidano le convenzioni sociali. Per starle vicino lui diventa il suo raccattapalle, finché la guerra non li separa. Un romanzo d'amore e speranza, diventato un successo di passaparola.

vo sobrio e dritto nonostante l'atmosfera sempre morbidamente ebbra, che può diventare, di volta in volta, piccolo saggio di geopolitica, antropologia, sociologia, enologia. «Chi beve è avviluppato in sé stesso, incapace di snodare l'intrico che lo stringe. L'ubriachezza quotidiana scaturisce dall'esperienza di una vita intera, non da una malattia che si presume meno misteriosa», scrive Osborne che ha idee abbastanza chiare su tutto, anche su come deve essere un bar — «silenzioso, buio, molto ospitale» raccomandava Luis Buñuel —, ben lontano dalle mode contemporanee, dal glamour posticcio della fabbrica degli aperitivi.

g

*Santi e bevitori* è ricco di informazioni e di punti di vista originali, a volte si sente la mancanza di una struttura che faccia da cornice più ferma ai vari episodi, ma la lettura è sempre avvincente. Si apre nella Galleria Vittorio Emanuele: è estate e, seduto al lounge di un hotel a sette stelle di Milano, Osborne ordina un gin tonic, mentre accanto a lui «certi paperoni russi» spaccano chele d'astice e ordinano Sassiccia sbattendo il menu sul tavolo. Il bicchiere di gin tonic da 40 euro «arriva con una musica sommessa di cubetti di ghiaccio e un profumo che accarezza il naso come quello di un prato scaldato dal sole», mentre Osborne osserva il modo di bere degli italiani: «Nessuno sta in piedi, nessuno stramazza a terra. Nessuno urla, nessuno se la fa addosso». Sociologia spicciola, forse, ma efficace.

Dopo il prologo milanese lo scrittore rivela la sua vera direzione: l'Oriente musulmano. Si tratta di fare un viaggio in quel mondo per misurarne il tasso alcolico in una prospettiva priva di preconcetti.

L'indagine di Osborne non è priva di pericoli e la sprezzatura che contrassegna la sua prosa, mai reticente nemmeno nei racconti di solemni e imbarazzanti ubriachezze, mette il racconto al riparo da ogni retorica, anche *bohémien*.

A Solo (Surakarta), città da cui provenivano gli attentatori di Bali, sull'isola di Giava dove l'alcol è vietato quasi ovunque e dove un gruppo qaedista ha organizzato due attentati al Marriott di Giakarta, lo scrittore chiede temerariamente a un gruppo di studenti in veste bianca dove può prendere una birra. Loro lo invitano in un caffè per «discutere» e spiegargli le fatture che l'alcol riversa sul mondo occidentale. In un giorno di primavera invece prende un volo da Dubai per Islamabad, dove bere mette i brividi non solo perché il Pakistan è uno dei Paesi più ostili all'alcol (si rischiano carcere e frustate), ma anche per la concreta possibilità che «mentre sorbisci con discrezione il tuo Merlot bulgaro da un sacchetto di plastica, tu sia istantaneamente decapitato da una bomba farcita di chiodi».

A fare da intervallo tra una sortita e l'altra nelle terre degli «astemi per forza» ci sono lampi di memorie familiari, di inscoscenze adolescenziali, di roulette russe scampate per caso, come quando, dopo vari giri di vodka, con gli amici, nei campi di grano della campagna inglese si cercava sulla traiettoria delle mietitrici, nascosto tra gli steli, per rotolare via dalle lame all'ultimissimo istante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile .....  
Storia .....  
Copertina .....